

Crisi di governo e congresso socialista



Craxi saluta i congressisti

I delegati alle urne: il segretario ottiene il 93,25% dei suffragi «Grazie, ma stavolta votiamo» Craxi si fa rieleggere a scrutinio segreto

Il leader del partito ha personalmente limato l'elenco della nuova assemblea nazionale - I giornalisti prima esclusi e poi ammessi alle fasi finali - Le indiscrezioni sulle cariche: quale ruolo per Martelli? - La direzione sarà nominata a crisi chiusa

Da uno dei nostri inviati RIMINI - Il congresso socialista ha voluto riservare, alla sua conclusione, la sorpresa di un pronunciamento a favore di un governo di garanzia referendario. Se interpretiamo bene le parole di Martelli, si tratterebbe di una maggioranza da ricercare tra tutte le forze parlamentari favorevoli alla tenuta del referendum che abbia l'unico scopo di assicurare il voto del 14 giugno, ma priva di significato più generale poiché il Psi non cerca una nuova maggioranza politica, cioè non si propone il superamento del pentapartito. E se ciò non risultasse possibile, allora si vada alle elezioni anticipate.

I tre fronti di un partito in sofferenza

Terzo. L'incontro conflittuale di governo con la Dc e la revisione istituzionale di cui si è detto, comportano una speciale solitudine del Psi, un misto di privilegio e di rischio. La percezione del rischio è stata evidente in questo congresso, e la sua più significativa conseguenza sono gli accenti nuovi, rispettosi, problematici e perfino imprevedibili (una parziale «riabilitazione» di Berlinguer) verso i comunisti. Sarebbe un errore vederli solo strumentalismo, cioè qui piuttosto una rinviata della realtà sul sogno. Certe artificialità e forzature, che finivano con l'assorbire il peggiore e più devastante ideologismo anticomunista, si sono dimostrate non solo insostenibili ma controproducenti.

Da uno dei nostri inviati RIMINI - Un coro di Bettino-Bettino, due minuti di applausi e le note dell'Internazionale così il congresso socialista - sono le 10,30 di sera - si è aperta la terza elezione diretta di Craxi a segretario del partito. Ottiene 1.041 consensi (pari al 93,25) tra i 1.117 delegati votanti (38 gli assenti) 1 voti dei leader Acquaviva e Mancini, 2 ciascuno a Signorile e Vassalli, uno a De Martino, Piro, Bobbio, Formica, De Michelis, e anche a Bobo Craxi, il figlio del leader del Psi. Le schede bianche sono 36, in quelle 21 «Abbiamo fatto un bel congresso che forse non ci aspettavamo», dice a caldo Craxi appena eletto, e tiene a precisare che «ci si dimentica sempre di dire che sono pronuntiati uno che lavora». Anzi, è il Psi che farà d'ora in poi un buon lavoro, un grande lavoro. Rimini '87, dopo la discussa parentesi dell'acclamazione di Verona '84, è come Palermo '81, si è tornati alla procedura dello scrutinio segreto.



RIMINI - Claudio Signorile risponde al saluto dei delegati subito dopo il suo intervento

preparare una specie di analogia dei vecchi nominativi e ha messo in moto una serie di consultazioni. Sembra che siano stati due i messaggi congressuali per evitare di ripetere la «deludente esperienza di questi tre anni (da Verona in poi) le riunioni del parlamentino Psi si contano sulle dita di una mano) meglio tagliare consistentemente la quota dei suoi componenti, da 480 circa a 300 o giù di lì. Ma alla prova dei fatti difficilmente - secondo le indiscrezioni - il nuovo organigramma scenderà sotto i 1400 membri.

Il resto si vedrà dopo, quando sarà conclusa la crisi di governo. Ma come verrà dunque composto l'organigramma del garofano nelle prossime settimane? Qui cominciano a circolare versioni diverse. Tra le file della sinistra interna e i gruppi della galassia «craxiana» si raccolgono ipotesi contrastanti, naturalmente con il fedelissimo respingono Punto focale il ruolo di Claudio Martelli. Secondo alcuni tornerà certamente a indossare gli abiti di vicesegretario unico il fedelissimo respingono. Qualche brivido sulle percentuali delle maggiori componenti la sinistra (appena unificata) di Signorile e Achilli avrà grossomodo il 30 per cento dei posti che reclama o poco più del 20 come - si dice - le è stato offerto? «Ci si accorderà attorno al 28 per cento, è la tranquillante risposta che si ottiene da un membro della presidenza. Lo stesso personaggio liquida così i giornalisti che gli chiedono se davvero il congresso abbiano «vinto» Martelli, Formica e Signorile, i «movimentisti» e abbiano «perso» Amato, Lagorio, Acquaviva, i «ministeriali». «Francamente, vi sembra forse questo un partito che non ha detto a nessuno? Il faccio vicesegretario? Comunque, se si andrà dritti alle urne, l'ipotesi di

Marco Sappino

È la sofferenza di un partito che non vuol farsi risucchiare in un centro-sinistra di triste memoria ma che non ha la forza di imporre né una propria alternativa diretta né un sinistra-centro subordinata democristiana. È la sofferenza di un partito che, scarso in quanto a iniezioni di sangue, ricorre ai ricami della rottura a sinistra, e che vorrebbe farsi forte del peso potenziale di tutta la sinistra nel conflitto col centro moderato, ma che non è pronto, non vuole dare sostanza di prospettive e di reali convergenze politiche al discorso verso i comunisti.

Zangheri: bene l'accento sull'unità possibile, ma c'è una contraddizione

RIMINI - Ho apprezzato il senso che Martelli ha voluto attribuire al richiamo a Gramsci, che è risuonato nel congresso, ed anche mi è sembrato positivo il rifiuto di continuare a pretendere dai comunisti esami che nessuno può credere veramente necessari o anche solo ammissibili. Così ha dichiarato Renato Zangheri come primo ministro del Psi. «Ma l'accento è stato messo sul possibile, non sulla separazione di principio e tale da meritare tutta l'attenzione. E anche vero che ha detto Martelli, che la sinistra storica non può fare da sola. È però venuto, a questo punto del discorso, un salto logico e politico con l'affermazione che la sinistra storica non può fare da sola. De Mita - di un'alleanza coi partiti della vecchia maggioranza, se la Dc lo vorrà. Si ha l'impressione di due prospettive parallele che non s'incontrano, quella ideale e politica della sinistra e quella pragmatica e di potere di un pentapartito del quale pare non si possa fare a meno. È questa una contraddizione da cui Martelli non è uscito».

Enzo Roggi

I delegati, poco antinucleari il 70% si ritiene di sinistra

I risultati di un questionario - Tra le battaglie socialiste il referendum sulle centrali è al quarto posto - Un terzo colloca il partito alla «estrema sinistra», il 20% al centro - Sorprendenti punte antifemministe

Da uno dei nostri inviati RIMINI - Ecco il socialista «delegato» che ha rappresentato il garofano al congresso nazionale. Yuppie erampante oppure semplice e altruista? Riuscì a sedurre il congresso, o fu un disastro di delegati a sinistra? Le «confessioni» di un campione abbastanza significativo di delegati (324 su 1130) offrono un profilo a volte contraddittorio e comunque abbastanza distante dai luoghi comuni sui socialisti. Se è vero che oggi nel Psi la classe operaia non ha gran voce in capitolo (a Rimini è la Cenerentola del congresso, ultima nella graduatoria delle professioni col 4,3%) e i dirigenti (28%) i quadri (32%), gli insegnanti (15%) sono la maggioranza dei delegati, è anche vero che questi ceti sociali diversi presentano un profilo ideologico

curiosamente composito. Su un asse sinistra/destra composto di cinque punti, il 32% si identifica nella posizione uno (cioè sinistra estrema) e la maggioranza (36%) nella posizione due, cioè sinistra. Esiguo il numero dei delegati che si sente di destra o vicino alla destra, ma c'è pure un corpo 21% centrale. E questi vedono il loro partito questi delegati, come lo percepiscono? Per la metà esatta del campione, il Psi ha la posizione di sinistra estrema sull'asse ideale sinistra/destra e un altro 31% lo colloca sulla posizione due (sinistra).

La maggioranza dei delegati ritiene il Psi più a sinistra del Pci, che viene indicato dal 12% come un partito di centro e dall'8% di destra. Percentuali pressoché identiche di centro e destra vengono attribuite ai radicali

che però sono meno «sinistra estrema» del Pci 32%, contro l'7%. E con buona pace della ricerca a sinistra di Nicolazzi, il 32% mette il Pci al centro e il 14% a destra. Chiarissimo il giudizio sulla Dc per il 71% è di destra o di estrema destra. Solo il 10% ritiene centrale il maggiore partito italiano. L'indice di vicinanza colloca il Pci e il Partito radicale molto prossimi al Psi (tanto che una netta maggioranza è d'accordo per pregonare liste congiunte con questi due partiti); il Pci abbatte il voto segreto in Parlamento, l'elezione diretta del presidente della Repubblica, l'istituzione di una soglia elettorale, l'elezione diretta del sindaco. Maggioranza non assoluta (48%) per l'abolizione del voto di preferenza.

Onide Donati

Il Popolo: «È la prova del carattere strumentale dello scontro sui referendum» Dura replica dc alla proposta-Martelli

Il quotidiano democristiano: «Proporre la costituzione di uno schieramento alternativo dimostra come la consultazione sul nucleare non sia una questione di principio ma un segnale politico» - Manifestazioni Pci ad Ancona e Trieste con Occhetto e Chiarante

ROMA - «Quello che veniva negato dal Psi fino a ieri, cioè il carattere strumentale dello scontro sui referendum, è venuto alla luce con la proposta della costituzione di uno schieramento alternativo. Questa scelta è la prova del nove del significato attribuito alla consultazione sul nucleare e dimostra come non si tratti di una questione di principio ma di un segnale politico».

Ecco la sprezzante risposta dc (un articolo de «Popolo») a quanto affermato ieri a Rimini da Martelli. Il vicesegretario socialista, parlando a Rimini, aveva detto «Se l'on De Mita per una ragione o per l'altra non vuole rispettare i patti di luglio e non vuole salvare l'alleanza, allora cercheremo nell'alleanza e nel Parlamento, non una nuova maggioranza, ma la disponibilità di tutti coloro che intendono che i diritti dei cittadini siano presi sul serio».

La novità della posizione socialista e l'intransigente replica democristiana hanno ravvivato una giornata politica che in verità non aveva riservato molti altri motivi di interesse. Da registrare solo un nuovo incontro Andreotti-De Mita (per concordare le pedine da muovere in vista dell'annunciato dibattito parlamentare) e le battute più o meno polemiche tra i leader del pentapartito circa l'opportunità che Craxi si presenti davvero in Parlamento o se non sia invece il caso (con un «vertice» dei cinque o con apposito Consiglio dei ministri) di evitare questa eventualità. Per il resto, si attende il discorso di oggi di Craxi e la riunione della Direzione dc già fissata per domani.

occasione offerta all'Italia dal calo del dollaro e del prezzo del petrolio. Ma si farà poi davvero, questo dibattito? Qui, tra i «cinque», la discussione è in pieno svolgimento. La posizione dei liberali (che hanno proposto che prima di quei dibattiti si tenga un «vertice» tra i segretari) è netta. La spieca il vicesegretario Sterpa. «La cosa peggiore che può accadere è la rottura del pentapartito in sede parlamentare. Prendiamoci per il collo, ma non ci separiamo, e per il futuro saremo chiuse tutte le vie. Allora un vertice che eviti il dibattito? Risponde Nicolazzi: «Per un caffè, ci si può anche trovare in cinque. Ma ha senso ritrovarsi senza sapere più di cosa discutere?».

La pensa più o meno alla stessa maniera anche Giovanni Spadolini. Il Pri si pronuncerà sulla proposta di incontro - se e quando sarà avanzata nelle sedi costituzionalmente qualificate. Nulla sarà inutile, purché si accertino prima le condizioni che in una materia come questa sono più che mai da verificare». Ma aggiunge: «La maggioranza è possibile solo a condi-

zioni di intesa globale che investa anche le materie sottoposte ad opzione referendaria. Fuori di quella intesa non c'è maggioranza».

Significativa anche la risposta al secondo posto per numero di consensi. «Uso eccessivo del potere» per il 20%. Seguono la «scarsa chiarezza della linea politica» (10%), l'«insufficiente definizione programmatica» e l'«uso di linguaggio poco comprensibile» (entrambe 8%). Da segnalare anche le considerazioni sul peso del Psi nella società per il 95% è aumentato da «abbastanza» a «ormai».

Roma, anche il Psi orientato ad aprire la crisi al Comune

ROMA - Non è formalmente dichiarata, ma sembra solo questione di ore l'apertura della crisi al Comune di Roma. Dopo le dimissioni dei due assessori repubblicani decise venerdì dal direttivo del partito e che verranno presentate al termine della seduta del Consiglio comunale di martedì prossimo, ieri sono giunte le dichiarazioni di due massimi esponenti del Psi romano dal congresso di Rimini, dure ed esplicite quanto la remissione di un incarico. «La mia personale opinione è che non potremo non prendere atto dello stato di crisi generale del pentapartito a Roma», afferma Paris DeLuca, indiscusso leader del Psi a Roma e membro della direzione nazionale. E aggiunge: «Alla Regione la crisi è già, al Comune bisogna soltanto prenderne atto e credo che dovremo aprirla anche alla Provincia». Gli fa eco Gianfranco Redavid, prosindaco della capitale, con una dichiarazione fatta pervenire direttamente dal suo ufficio in Campidoglio. «La decisione del Pri - dice Redavid - evidenzia una difficoltà del quadro politico di pentapartito a dare risposte al governo dei problemi della città, e ciò soprattutto per precise responsabilità della Dc. E conclude con un invito all'area «largo-socialista» a mettere a fuoco le giuste condizioni politico-programmatiche per il governo della città ponendo sin dall'inizio alla Dc le vie di un possibile sbocco alla crisi che ormai coinvolge il Comune, la Regione Lazio e la Provincia di Roma».

Federico Gemicca